

LUIGI ACCATTOLI



“Io non mi vergogno del Vangelo”

*Pubblichiamo di seguito un breve estratto dal libro di Luigi Accattoli **Pizzini della Madonna di Loreto**, di prossima pubblicazione presso Edizioni Santa Casa. Si tratta di un “piccolo libro” che porta con sé il segno che la preghiera è la speranza di chi conta su Dio e si affida a Lui, aiutati da Maria, nell'intimità domestica della sua Casa (dalla Prefazione di S.E. Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo Delegato Pontificio di Loreto).*

Se la preghiera si fa social. Succede al Santuario di Loreto!

Nella sempreverde prateria della preghiera spuntano invocazioni in lingua *social*: ce ne sono anche tra quelle che i pellegrini al Santuario di Loreto lasciano per iscritto in Santa Casa (Regno attualità 20, 2024, 656). Eccone una manciata.

Smack: ti voglio bene.

Annullamento guffaggine.

Facci innamorare pazzamente di te.

Vorrei essere bella come te.

Porta serenità a questa banda di mattacchioni.

È la prima volta che vengo: mi hai folgorato.

Grazie Maria tu sei magica.

Questa preghiera, come già la precedente, ricorda l'entusiasmo con il quale Santa Teresa di Lisieux narra nelle sue memorie la venuta a Loreto durante il viaggio in Italia del 1887: “Loreto mi ha rapita”.

Non fare scherzi: promettimi che dopo la morte ci sarai.

Io ti parlo Maria, ma alcune volte parla tu!

La comunicazione dei social tende a un uso ludico della lingua anche quando la materia è seria, come in questo richiamo al “dopo morte”. Altra tendenza del linguaggio *social* è il rovesciamento ironico e autoironico dei ruoli, per il quale uno dice – poniamo – quello che si aspetta gli dicano gli altri, come avviene in queste due invocazioni, dove Maria è trattata come persona che ti ha dato l'amicizia in facebook:

*Cara Maria aiutami nel cammino
e augurami buona salute;*

*Auguri a noi per il nostro anniversario
di matrimonio.*



Le novità espressive che cogliamo in questi messaggi sono da ricondurre alla più ampia innovazione del linguaggio religioso che si viene realizzando negli ultimi decenni, con il passaggio della pietà popolare dalla dominante parrocchiale a una nuova dominante che indicheremo come occasionale, o del pellegrinaggio, o dell'evento religioso.

Si intuisce che molti autori dei messaggi lauretani non sono frequentatori abituali delle messe domenicali ma sono piuttosto pellegrini di Lourdes o di Medjugorje, o magari sono stati a una Giornata mondiale della gioventù, o hanno partecipato a un raduno carismatico o pentecostale. Gli appellativi rivolti alla Vergine e il tono confidenziale delle invocazioni potrebbero essere ricondotti a queste nuove matrici.

*Lo sai che cosa voglio:
fammi andare con il mio ragazzo.
Io amo Camilla e vivrò con lei
anche se cade il mondo.*

Sono povere scritte, forse non prive di qualche filo di zizzania, ma ci pare che portino con sé – pur in una lingua sconosciuta alle sacrestie – qualcosa del mistero di chi crede e di chi prega.

*Grazie Maria: ci vediamo presto.
Voglio vederti dal vivo.
Fammi sentire la tua voce.
Gesù ti prego: parlami! Grazie.
Io ti parlo Maria, ma ti prego, alcune volte
parla tu.*

In questa e nelle tre precedenti invocazioni si avverte la supplica dell'umanità di sempre perché cessi il silenzio di Dio, ma è evidente la novità di lingua con cui la supplica viene formulata.

*Sii sollecita con me e con tutti i miei cari
e anche con i miei nemici.*

Guarda tu come poteva mai essere enunciato oggi il comandamento evangelico dell'amore per i nemici!

La statistica religiosa segnala che ai nostri giorni viene diminuendo la preghiera liturgica, ma è verosimile che il rigoglio della pietà legata ai santuari possa far registrare un qualche aumento della preghiera spontanea: improvvisata, non limitata alle espressioni normate dai testi liturgici e dai sussidi devozionali.

Il grido al Cielo dai dolmen agli emoticon

Di più: i foglietti di Loreto attestano che anche le preghiere più intime oggi possono essere formulate con le diciture abbreviate e colloquiali che sono proprie della comunicazione via *chat*. Essi ci dicono che ancora oggi, come sempre, le vie della preghiera sono infinite.

*Fammi sempre compagnia.
Abbi misericordia di me, ma tanta.
Maria santa tu sai.
Tu sola sai.
Di che ho bisogno lo sai già.
Ti prego, aiutami.
Tienimi tra le tue braccia.
Dacci un occhio.*

È *social* anche il parlare breve e spedito.

*Aiutaci: ti amiamo.
Sorridici ogni giorno.
Svegliaci.
Non mollarci mai.
Ciao da noi due.*

Dai dolmen della preistoria agli *emoticon* della comunicazione digitale, ininterrotta è l'impresa umana di alzare gli occhi al cielo. Reinventando come può e sa la lingua del grido a Dio l'umanità postmoderna fa sua, a suo modo, l'invocazione che fu già dell'antichità pagana in situazioni senza scampo: "Ma non togliermi, Signore, la preghiera" (Eschilo, *Prometeo incatenato* 585). Questa nostra umanità sembra gridare nella notte: farò a meno di tutto quello che mi viene dal passato, ma non potrò rinunciare alla preghiera.